

MICHAEL WINTERBOTTOM, *Style and Scholarship: Latin Prose from Gildas to Raffaele Regio. Selected Papers*. Praef. Michael Lapidge, cur. Roberto Gamberini, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2020 (*MediEVI*, 26). v + 508 pp. ISBN 978-88-8450-853-9

La miscellanea raccoglie venticinque saggi e nove recensioni sulla prosa latina di area anglosassone, da Gilda a Raffaele Regio, pubblicati da Michael Winterbottom tra il 1967 e il 2017 ad eccezione di un contributo inedito, di un'appendice dedicata alle fonti di Guglielmo di Malmesbury e a una corposa sezione di *addenda et corrigenda* (pp. 479-491). Pur rappresentando tale volume l'esito di una vita di lavoro e di studio, l'intento da cui scaturisce, come precisato nella nota editoriale del curatore Roberto Gamberini, non è tanto celebrativo quanto piuttosto volto a colmare una necessità di studio: riunire in unico *corpus* i numerosi e più importanti contributi di Michael Winterbottom sulla letteratura latina medievale. La raccolta si configura dunque, in parte, come una ristampa anastatica di saggi già editi, dall'altra, come l'offerta di un vero aggiornamento (tramite le sezioni *addenda e corrigenda*). Apre il volume una prefazione a cura di Michael Lapidge, tra i dedicatari della miscellanea (insieme al compianto Roger Aubrey Baskerville Mynors e a Rodney Malcolm Thomson); essa è volta ad introdurre il lettore al cospicuo e talvolta complesso materiale presente nel volume, offrendo un preciso e puntuale resoconto di ciascun saggio. Corredano inoltre l'opera a supporto dei saggi gli indici dei manoscritti, degli autori e delle opere anonime, e degli studiosi a cura di Veronica Urban.

I contributi presenti nella raccolta, che si intende di seguito brevemente riesaminare nel loro complesso, sebbene siano già bene presenti alla consuetudine di lavoro di specialisti, coprono più di un millennio di storia letteraria dalla fine del V secolo al termine del XV, sono organizzati su base cronologica e tematica in sei sezioni. Nella prima intitolata "The Beginnings" (pp. 3-40) si propongono alcuni saggi incentrati sulla figura di Gilda con particolare riferimento al *De excidio*, offrendo una nuova lettura della sua prefazione tramite un riesame del termine *epistola* (pp. 5-15) e suggerendo, nel saggio seguente (pp. 16-24), emendamenti per diciotto passaggi dell'edizione Mommsen. Si ragiona inoltre, in "Columbanus and Gildas" (pp. 26-36), sull'influenza esercitata da Gilda sulla tradizione irlandese successiva, attraverso l'analisi della quinta lettera di Colombano a Papa Bonifacio. La sezione si conclude con un saggio di stilistica volto a ridimensionare l'origine celtica, supposta da François Kerlouégan, di un particolare tipo di iperbatò, che vede la coppia di aggettivi precedere quella dei nomi a cui si riferiscono, a cui seguono alcune riflessioni in merito a particolari accordi sintattici riscontrabili in alcuni testi insulari. Tralasciando la recensione dedicata all'edizione del *De Abbatibus* di Aedilvulfò pubblicata da Alistair Campbell (Oxford, 1967), e il saggio "Conjectures on some Insular Texts", con proposte di congetture per l'edizione di opere di autori insulari, protagonista della sezione "Northumbria" (pp. 41-84) è sicuramente Beda. Tuttavia, dei tre saggi a lui dedicati solo il primo (pp. 43-54) affronta una problematica stilistica in riferimento alla sua opera principale, l'*Historia ecclesiastica*, analizzando lo stile utilizzato da Beda nel riportare le conversazioni tra differenti categorie di personaggi presenti nell'opera. Il secondo contributo propone invece una traduzione della omelia di Beda pronunciata in occasione della morte del fondatore del suo monastero Benedetto Biscop, traduzione accompagnata da un'analisi della struttura del testo e delle sue fonti; il saggio successivo consiste in un riesame della tradizione manoscritta unita alla proposta di nuove congetture per l'anonima *Vita Ceolfridi*, per alcune opere minori di Beda (l'*Historia abbatum*, e l'*Epistola ad Egbertum*) e per la stessa omelia per Benedetto Biscop precedentemente studiata: punto di partenza di questo riesame è l'edizione di C. Grocock e I. N. Wood, *Abbots of Wearmouth and Jarrow* (Oxford, 2013).

Troviamo a questo punto – è la terza sezione – un nutrito gruppo di saggi dedicati ad autori legati all'Abbazia di Malmesbury ("Malmesbury", pp. 101-311): Aldelmo, Faricio d'Arezzo e Guglielmo di Malmesbury. Il primo contributo "Aldhelm's Prose Style and its Origins" (pp. 101-138), pubblicato nel 1977, costituisce una pietra miliare per lo studio dello stile di Aldelmo di Malmesbury, illustrandone le caratteristiche principali mediante l'analisi del suo trattato *De virginitate* (pp. 101-138); esso è accompagnato da una recensione all'edizione del

*De virginitate* con glosse a cura di Scott James Gwara (Turnhout, 2001) e dall'edizione della *Vita sancti Aldelmi* di Faricio d'Arezzo (pp. 141-197). Segue la più ampia porzione di tutto il volume destinata a un singolo autore, Guglielmo di Malmesbury le cui opere, come osservato da Lapidge nella sua prefazione, poggiano su una base sicura grazie alle edizioni critiche curate da Michael Winterbottom e Rodney Malcolm Thomson (*Gesta regum Anglorum*, Oxford, 1998 e delle *Gesta pontificum Anglorum*, Oxford, 2007). La serie di saggi è aperta dal contributo inedito *William of Malmesbury on Malmesbury* (pp. 197-205), risultato dello sviluppo di un dossier preparato per un discorso tenuto dall'autore nell'ottobre 2011 presso l'Abbazia di Malmesbury. La finalità del testo è quello di introdurre il lettore ad un autore che "left to us tens, even hundreds of thousands of words, in correct and often difficult Latin, without telling us very much about himself" (p. 197). Il saggio pertanto ripercorre gli eventi salienti della vita di Guglielmo, ricostruiti esclusivamente a partire da quanto si evince dalle sue opere, e illustra le personalità di spicco legate a Malmesbury, tra le quali particolare spazio è riservato ad Aldelmo colui che "brings the place into the glare of history" (p. 198). Segue altresì una panoramica dei luoghi significativi dentro e fuori la città nonché gli eventi più importati di cui fu protagonista l'abbazia e con essa Malmesbury. I restanti contributi (pp. 223-291), dopo un primo saggio incentrato sui problemi editoriali presentati dalle due opere storiche di Guglielmo (*Gesta regum* e *Gesta pontificum*, pp. 206-221), intendono chiarire e a definire alcune peculiarità dello stile di Guglielmo: i suoi atteggiamenti nei confronti dell'antico inglese e gli inusuali significati che le sue parole assumono ("The Language of William of Malmesbury"); il suo utilizzo di termini rari mostrando la sua "indebtedness" nei confronti degli autori classici ("The Vocabulary of William of Malmesbury" e "Words, Words, Words..."); la sua paternità dei versi su Re Athelstan ("William of Malmesbury *versificus*").

La quarta sezione "Hagiography" (pp. 315-340), propone tre contributi, il primo in merito all'irrisolta questione relativa alla relazione tra le tre redazioni della vita di Etlvoldo (pp. 315-325); nel secondo si propongono invece alcuni emendamenti per *Vita Aedwardi Regis*, mentre nell'ultimo troviamo alcune riflessioni sullo stile di Ælnot, monaco del XI secolo migrato in Danimarca, autore dei *Gesta Swenomagni regis*, con un'indagine più ampia sulla storiografia scandinava. A seguire un quinto gruppo di contributi "Some Eccentrics" (pp. 341-390) aventi ad oggetto tutte quelle tipologie testuali caratterizzate da un utilizzo della lingua latina complesso e a tratti bizzarro, la cui difficile interpretazione ne ha spesso scoraggiato lo studio. Cominciando dagli *Hisperica Famina* (pp. 342-355) e in particolare dal confronto della sezione *Lex Dei* con i *Colloquia Hisperica* – dal quale emerge l'intento didattico comune ai due testi e pertanto nuove prospettive interpretative – si propongono poi due contributi: il primo sulle *Epitomi* e *Epistole* di Virgilio Marone grammatico all'interno del quale si avanza a proposta di alcune possibili congetture per l'edizione Teubner di Johann Huemer (Leipzig, 1886), mentre il secondo è dedicato all'identificazione di possibili nuovi modelli per il *Chronicon* di Aethelweard. I restanti saggi della sezione (pp. 358-364 e 378-380) consistono in recensioni dell'autore alle edizioni degli *Hisperica Famina* e di testi ad essa connessi (*Lorica* di Laidcenn, *Lorica* di Leida, *Rubisca*, *Adelphus Adelpha Meter* o "Inno di St. Omer"), pubblicate da Michael Herren (Toronto, 1974 e Toronto, 1987), ben accolte da Winterbottom che si limita a suggerire principalmente alcune congetture, e a quella della *Cosmographia dello pseudo Aetico Istro* pubblicata da Otto Prinz (Monaco, 1993), per la quale si propone la scelta di varianti alternative e un'indagine sui manoscritti più recenti. La sezione conclusiva, dedicata al "Continental Latin" (pp. 391-437), si apre con una recensione al ben noto libro di Tore Janson, *Prose rhythm in medieval Latin from the 9th to the 13th century* (Stockholm, 1975) incentrata sulla tematica del *cursus* nella prosa latina medievale. Seguono altre recensioni: alle edizioni di due opere di Giovanni di Salisbury, il *Metalogicon* e *Policraticus* (pubblicate rispettivamente da J. B. Hall nel 1991 e da K. S. B. Keats-Rohan nel 1993) e al *De hominis miseria* di Ugo di Miromari. La sezione termina con due articoli su Raffaele Regio, protagonista delle discussioni filologiche che hanno animato il primo Rinascimento. Il primo contributo infatti tratta dei *Ducenta problemata*

in *totidem Institutionis oratoriae Quintiliani depravationes* pubblicati nel 1492, dove Regio discute duecent'otto passaggi dell'*Intitutio Oratoria* mentre il secondo (scritto da Michael Winterbottom assieme a J. J. Murphy) indaga l'opinione di Regio in merito alla paternità ciceroniana della *Rhetorica ad Herennium* a partire dal suo saggio *Quaestio utrum ars rhetorica ad Herennium falso Ciceroni inscribatur* pubblicato anch'esso nel 1942 nel quale negava la possibilità di attribuire l'opera a Cicerone.

A conclusione dell'opera (pp. 441-471) è pubblicato un saggio commemorativo dell'attività intellettuale e accademica di Roger Aubrey Baskerville Mynors (1903-1989), supervisore della tesi di Dottorato di Winterbottom nonché suo predecessore alla cattedra di Latino alla Oxford University. Se si volesse infatti individuare un qualche intento celebrativo nella raccolta, esso andrebbe ricercato in queste pagine e in riferimento alla persona di Roger Mynors, al quale in prima istanza è dedicato il volume e dal cui esempio dipende l'ormai inusuale sincronico interesse verso autori classici e medievali che contraddistingue la carriera e gli studi di Michael Winterbottom. La formazione da filologo classico gli consente di riconoscere con sicurezza tutti quei modelli classici sottesi a molte opere medievali, percependo davvero la letteratura in un *continuum* inevitabile di reminiscenza letteraria. A tal proposito rilevante è l'indagine compiuta sulle fonti di Guglielmo di Malmesbury, presentate in appendice (pp. 475-477), che spaziano dall'età repubblicana ad Aldelmo di Malmesbury con significativi riferimenti tardo antichi.

A colpire il lettore non è solo il numero e la varietà degli studi mediolatini compiuti da Michael Winterbottom in cinquanta anni di lavoro, ma soprattutto il rigore metodologico impiegato, che si esprime non solo in un'attenta e ragionata analisi delle fonti e della tradizione manoscritta, ma anche in un anelito di ricerca profonda e pervasiva che individua nell'indagine stilistica il suo nucleo originario. Per questo motivo il volume rappresenta sicuramente un fondamentale punto di partenza non solo per chi si dedica allo studio del mondo latino anglosassone, ma anche per tutti quanti vogliono conseguire un'eguale abilità nell'analisi filologica, linguistica e stilistica dei testi.

ELENA BERTI  
Alma Mater Università di Bologna  
elena.berti3@studio.unibo.it